

LA STAMPA

Frangar, non flectar

ABBONAMENTI

Sei numeri settimanali:	Ann.	Sem.	Trim.
Italia e Colonia	L. 65	33	17
Estero	L. 150	78	39

Collezioni dei lunedì:
Italia e Colonia L. 75 — 38 — 19,50
Estero L. 175 — 88,50 — 45

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA
via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetri di altezza (invece di una colonna):

- Annunci mercantili, L. 5,50 - Finanziari, L. 7
- Avvisi commerciali pagati di testo L. 8, ultima pagina, L. 4. Per i piccoli avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'erance - seguendo la cronaca - Alimenti - Onorificenze, L. 21 per linea costante. Per annunci anticipati, L. 10 per linea costante. Si riserva il diritto di mutare questi ordini che non giungono immediatamente al redattore.

UNIONE PUBBLICITARIA ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

La corsa automobilistica di Monza funestata da una tremenda sciagura

La macchina del corridore Materassi urta un concorrente sbanda e piomba sulla folla alla velocità di 200 Km. all'ora

21 morti e 20 feriti all'ospedale -- L'opera di soccorso sotto la direzione dell'onorevole Giunta

MONZA, 9, notte.

Il VI Gran Premio d'Europa è stato funestato da una gravissima sciagura, che ha gettato la costernazione nella folla. Verso le 11,30, quando la lotta bellissima delle macchine rincorrenti sull'assolato anello era in pieno sviluppo, è avvenuta la catastrofe.

Si era al diciottesimo giro. Materassi, che era stato leggermente atardato in partenza, aveva accelerato l'andatura cercando di riguadagnare posizione per portarsi vicino al gruppo dei leaders, che stavano dandosi in quel momento una furibonda battaglia. Il corridore fiorentino, dopo avere sorpassato diversi concorrenti, veniva a trovarsi nella scia di Foresti. In un primo tentativo Materassi non riusciva a sorpassare l'avversario. Si accedeva allora a questi, aspettando il momento nel quale avrebbe potuto sferrare l'attacco decisivo. Questo momento pare giunto a Materassi quando venne a trovarsi sul rettilineo davanti alla tribuna. Foresti era all'interno. Materassi, scartando di pochissimo, per non perdere nuovo terreno, accelerava ancora tentando di passare. Il fiorentino marciava in quel momento a 200 chilometri all'ora.

Una scena spaventosa

Ho ancora la scena davanti agli occhi: ho visto la rossa macchina di Materassi compiere uno scarto pauroso verso l'esterno, per raddrizzarsi per un attimo, e infine scendere tra un nubo di fumo stemperando la fragile barriera e sormontando il fossato che divideva la pista dal parterre delle tribune, nella folla in quel punto altissima.

Tra il fumo ho visto come un furore tragico, qualcosa di bianco che saltava in aria. Era Materassi sbalzato fuori dalla macchina. La scena era stata rapidissima, ma tutti avevano pur troppo avuto la sensazione della immane tragedia. La folla aveva avuto uno sbandamento generale, ma dopo un attimo tutti erano accorsi verso il punto dove presumibilmente nascosta nella rassa, giaceva, dopo il volo micidiale, la macchina di Materassi.

Scena raccapricciante. Una trentina di persone giacevano a terra: alcune già immobili nella rigidità della morte, altre che invocavano aiuto lamentosamente.

Le operazioni di soccorso avvenivano febbrilmente. Tra i primi accorsi vicino a coloro che giacevano a terra vi fu il comandante Spada, del gruppo Battisti, e alcuni carabinieri. Poi arrivarono prontamente l'on. Giunta con altre autorità. Con le poche barelle a disposizione venivano prima trasportati i feriti, i quali furono senz'altro adagiati su camions trovati disponibili, e trasportati velocemente all'ospedale Umberto I di Monza. Poi, raccolti su barelle improvvisate con porte, persiane, tende, venivano caricati su un altro camion i morti. Tutto ciò avveniva in un tragico silenzio. In quindici minuti, tra la folla ordinata e calma, la triste bisogna era ultimata. Sul luogo della sciagura non restava che la macchina di Materassi: la coda incastrata nel fossato, le ruote anteriori ancora protese paurosamente verso la folla.

Intanto, sulla pista continuava ininterrotto il rombo dei bolidi rincorrenti nella pazzia corsa.

Materassi, che era stato tra i primi ad essere trasportato all'ospedale, e che respirava ancora durante il tragitto, spirava non appena veniva adagiato sul tavolo della camera operatoria. Sul volto non aveva ferite. La morte probabilmente era avvenuta per emorragia interna. Prima di venire sbalzato dalla macchina egli — come lo prova il volante infranto della macchina — deve avere avuto lo stomaco schiacciato.

La sciagura, come abbiamo detto, è stata fulminea. La macchina, saltando il fossato, pare si sia in un primo tempo come impuntata con le ruote davanti. Dopo, percuotendo con la « coda » come una tragica falce la folla, si è risolleata compiendo due « tonneau » per precipitare ancora, dopo venticinque metri, pesantemente con la parte posteriore nel fossato.

Il comunicato ufficiale

La voce della catastrofe corre subito tra tutto il pubblico. Si parla subito di numerosi morti e feriti, ma non si ha alcuna notizia precisa. Per evitare il diffondersi di voci non rispondenti al vero o che esagerino la già terribile sciagura, vengono sospese le comunicazioni telefoniche e telegrafiche dall'autodromo. Non è che più tardi, a corsa finita, che il R.A.C.I. trasmette un comunicato ufficiale sulla sciagura così compilato:

« Stamani alle 11,30, all'autodromo di Monza, durante la gara per il Gran Premio d'Europa » è accaduta una gravissima sciagura. Il corridore Materassi, che marciava alla velocità di circa duecento chilometri all'ora e stava per com-

piere il diciottesimo giro, nel tentativo di sorpassare sul rettilineo prospiciente le tribune il concorrente Foresti, per un urto della ruota anteriore della propria macchina contro la ruota posteriore sinistra della macchina di Foresti, « sbandava paurosamente », superando il prato, la barriera e il fossato che dividevano la pista dal pubblico, « piombava in mezzo alla folla. Si deplorano diciannove morti e venticinque feriti alcuni dei quali gravissimi. Tra i morti vi è pure il corridore Materassi.

« S. E. Giunta, insieme alle LL. EE. Casali e Legnani, al Prefetto di Monza, al senatore Crespi e ad Arnaldo Mussolini, è accorso sul luogo della sventura ed ha celermente impartito ordini per il trasporto dei morti e dei feriti all'ospedale di Monza. La corsa ha continuato dinanzi a un pubblico calmo e disciplinato ».

La versione data dal R.A.C.I. è esatta. Era apparso ad alcuni, e a me tra questi, che Materassi non avesse urtato con la ruota anteriore della sua macchina la ruota posteriore di quella di Foresti, ma avesse soltanto scartato improvvisamente per evitare l'investimento. Da un esame fatto alla macchina di Foresti, a corsa finita, si è invece potuto asserire che effettivamente Materassi deve avere più che urtato strisciato con la sua ruota anteriore contro quella posteriore di Foresti, fatto che ha provocato il primo sbandamento, senza che lo stesso Foresti, lanciato in piena velocità, si accorgesse di nulla.

Materassi

La terribile sciagura non è imputabile a nessuno. E' stata la fatalità, una tragica fatalità. Mai era accaduto infatti che in pieno rettilineo una macchina uscirte di pista al punto da sbalzarsi il prato, la barriera e il fossato che dividevano la pista stessa dal parterre. Dunque nessuna colpa da farsi agli organizzatori. Se una colpa c'è, questa è del povero Materassi, che, dopo il tragico strisciamento prodottosi con la macchina di Foresti, non ha potuto più essere padrone del volante, che egli era uso a dominare. Ma a duecento chilometri all'ora sarebbe stato un caso se Materassi, dopo il pauroso sbandamento, avesse ancora raddrizzato la macchina ormai completamente lanciata verso la folla.

Ma sono recato al box delle Talbot dopo la sciagura. La moglie del povero Materassi era semivuota in uno stato pietoso: un giovane singhiozzava disperatamente. I compagni, ritirati dopo la sciagura, parevano impazziti. Camminavano e già imprecazione alla sorte avversa. Specialmente Brilli-Peri, legato al corridore così tragicamente scomparso, da profonda amicizia, non sapeva darsi pace. Era una scena che stringeva il cuore. Non ho osato parlare con alcuno e mi sono allontanato in silenzio da quel luogo di dolore.

Emilio Materassi, bel tipo di corridore, campione italiano del 1927, era un uomo di fogato, apparentemente irrequieto, impetuoso, ma in sostanza corridore di metodo e profondo conoscitore dei segreti di officina. Aveva vinto quest'anno il circuito del Mugello e recentemente la Coppa Montenero. Nel circuito di Cremona riusciva a vincere la sua categoria, raggiungendo con una macchina di 1500 cmc., sui dieci chilometri lanciati, i duecentosette in media. Aveva 39 anni ed era nato di Firenze, dove abitualmente dimorava.

Le vittime

Più tardi mi sono recato all'ospedale Umberto I per avere i nomi delle vittime. Esse erano state amorosamente composte su tanti bianchi lettini, nella camera mortuaria, che aveva già accolte recentemente le vittime del ciclone di Monza. Le salme, che erano già state visitate dall'on. Giunta, da Arnaldo Mussolini, dal Prefetto, dal sen. Crespi e dall'on. Ferretti, erano vegliate pietosamente dalle suore. Le vittime sono tutte giovani. Tra esse, vi sono due signorine, una bionda e una bruna, due fiori di bellezza. Ecco il triste elenco:

Ercoli Birola di Nibioia, d'anni 28; Mario Beltrami di Ferrara, d'anni 35; Teresina Erlici, d'anni 23; Luigi Zanoni di Corte dei Castori, d'anni 28; Luigi Nesi di Bergamo, d'anni 23; Mario Nesi di Bergamo, d'anni 25, fratello del precedente; Giovanni Vaccari da Schirenoglia (Mantova), d'anni 30; Giovanni Lenzi di Plovara, d'anni 26; Aldo Pestalozzi di Milano, d'anni 25; Enrico Facolli di Milano, d'anni 32; Felice Nava di

Bergamo, d'anni 24; Emilio Materassi di Firenze, d'anni 39; Mario Nobili di Gorgonzola, d'anni 26; Michele Cardarelli di Potenza, d'anni 29; Mario Gabiati di Monza (non meglio identificato ma giovanissimo); una giovane sconosciuta di circa 22 anni; Giuseppe Mona di Milano, d'anni 31; Emilio Sciolli di Paderno, d'anni 30. Più un giovane non ancora identificato perché privo di documenti e certo Omerogho, di nazionalità greca, abitante a Milano.

I feriti in tutto furono trentasei, dei quali ventuno ricoverati. Sette di essi sono in condizioni gravissime e qualcuno non passerà sicuramente la notte. Ecco l'elenco dei ricoverati: Bertucci Francesco di Roma; Tragni Tito di Milano; Capolli Armando di Milano; Dorothy Domertur di Boston, residente a Biella; Dolfini Franco di Milano; Merlini Antonio di Milano; Boldrini Fausto di Genova; Tortani Emilio di Giussano; Beuf Augusto di Milano; Natale Carlo di Arona; Franchelli Irene di Felisano; Ferrando Domenico pure di Felisano; Villa Renato di Milano; Nussa Giacomo di Brescia; Petapano Carlo di Grosseto; Esinger Ugo di Pisa; Petrucci Giacomo di Milano; Buzza Paolo di Milano; Forti Mario di Modena; Conte Ermogene di Novara; Perego Luigi di Biassono; Brusasco Giovanni di Mortara.

Quattro di questi versano in condizioni gravi perché colpiti da commozione cerebrale.

Verso sera decedeva un altro dei feriti, il greco Obergout, mentre Nussa veniva dimesso. Il baritone Beuf, noto per i successi riportati alla Sciala, dopo qualche ora, dietro sua richiesta, otteneva di essere trasportato a Milano, date le sue condizioni non preoccupanti. Più tardi decedeva ancora certo Francesco Villani, di anni 45, da Castelnuovo Rangone, provincia di Modena, che non era stato dato, in un primo tempo, nell'elenco dei feriti.

Sono così 21 i morti; disgraziatamente essi aumenteranno, anche perché altri due feriti sono in condizioni disperate.

La commozione del vincitore

Tremenda sciagura, che tiene il cuore come serrato in una morsa. La giornata festosa, la folla numerosa, il brillante inizio della corsa, che faceva prevedere una gara combattutissima, come forse mai si era vista a Monza, tutto faceva prevedere una magnifica giornata di sport e di mondanità. Il destino ha voluto distruggere questa festosa adunata, seminando la morte tra giovani esistenze che erano accorse entusiasticamente al richiamo dell'entusiasmante battaglia.

Materassi, che in questa corsa aveva riposte tante speranze e che per essa aveva tanto lavorato, ancora alla vigilia non era certo della sua partecipazione e di quella dei suoi compagni. I commissari della corsa volevano escludere le Talbot per l'eccessiva di peso, di cui vi avevo parlato. Materassi si era disperato per questa esclusione, ma aveva potuto alla fine convincere i commissari che l'eccessiva di peso dipendeva dall'essenza rimasta nei serbatoi. La sua gioia fu grande quando venne assodato il fatto e venne il responso dei giudici: le Talbot potevano partecipare alla gara e le macchine francesi, perfettamente messe a punto dal corridore fiorentino, facevano vedere subito, dall'inizio della prova, le loro possibilità di prim'ordine. Poco prima della sciagura infatti Brilli-Peri era al comando della gara, Arcangeli era in quinta posizione a soli 23" dal conquistier, mentre Materassi, partito molto prudentemente, stava appunto avvicinandosi ai compagni forzando la

andatura, quando sopravvenne fulminea la catastrofe.

La corsa continuò. Il canto rabbioso dei motori, che pareva prima così festoso, prepotente, bello, assumeva un tono lugubre, di canto di morte, ma i bolidi giravano ancora ebbri di velocità, desiosi di conquista. Un uomo, che aveva visto la tragica scena, si metteva poco dopo ugualmente al volante di una macchina: Campari, da buon combattente, con negli occhi ancora la visione di morte, prendeva il posto di Varzi e spingeva a fondo per raggiungere il leader della corsa, il francese Chiron.

Questi, quando al termine della corsa, ignaro di tutto, scese di macchina con la gioia del trionfo sulle labbra, apprese la morte di Materassi e la tremenda catastrofe, vacillò come colto da svenimento. Brilli-Peri, sul volto del quale erano i segni dell'e lacrime, lo sorreggeva.

Spettacolo inenarrabile

Una piccola folla sosta nella notte davanti all'ospedale di Monza. Alcune macchine si sono allineate: quelle dei parenti dei morti e dei feriti che, più vicini a Milano, sono subito accorsi all'annuncio della tragica notizia trasmessa per prima dalla radio. Tra le infermiere, le suore, i militi, che hanno ancora negli occhi la tragica visione dell'arrivo del primo camion di morti e di feriti, si rivive in pieno il dramma.

« La notizia del disastro l'abbiamo avuta subito dalla radio — racconta un infermiere — e tenemmo pronti i letti per i feriti che prevedevamo sarebbero subito giunti. Il primo camion arrivò. Sotto era pieno di morti; sopra, erano stati adagiati i feriti, posti su barelle improvvisate formate da porte e da finestre. Non avevano voluto perder tempo, per cercare di salvare quanta più gente si poteva. Il primo camion era pieno delle persone che giacevano a terra e che erano state raccolte lì più velocemente possibile, senza essere visitate, senza forse neanche sapere se erano ancora vive o già morte. Non un lamento veniva da quell'ammasso. Tutti gli abiti dei morti e dei feriti erano strappati. Alcuni apparivano mezzo nudi. Quasi più nessuno aveva le scarpe ai piedi. In questo primo camion vi era anche Materassi. Egli venne trasportato con gli altri feriti nella camera operatoria, ma appena giunto vi spirava. La morte è stata provocata oltre che da contusioni interne allo stomaco, dalla frattura delle vertebre cervicali. Inoltre il corridore presentava la frattura dell'omero e del braccio destro.

« E' stata una scena terrificante — continua l'infermiere. — I morti e i feriti giungevano dopo con ogni mezzo, con camion, con automobili. Non si aveva più tempo di scaricarli nell'interno e bisognava fare la triste bisogna davanti al cancello. Quanto durò questo lavoro terribile, questo strazio senza nome? Non so. Nessuno più badava a niente, nella febbre che in tutti vi era di portare aiuto, di salvare quella gente che arrivava con la smorfia del terrore sulla faccia emaciata, insanguinata ».

Dalla camera dove sono i feriti più gravi, giungono lamenti. Una signora, la moglie del Villani Francesco, morto poi all'ospedale, è sostenuta da due monache. Essa grida, piange, smania. « No, non è possibile! » pronunzia ogni tanto, come per scacciare la visione terribile che non l'abbandona un istante.

« Emilio Emilio cosa hai fatto? »

La madre e la sorella di Materassi sono appena uscite. Esse vanno a raggiungere la moglie e il figlio del povero corridore. Quando la madre,

accompagnata da una suora e da un milite, entrò nella camera mortuaria dove era il corpo del figlio, in mezzo alle altre venti vittime, vacillò mormorando: « Emilio, Emilio, cosa hai fatto? ». Se la povera madre non fosse stata prontamente sostenuta, sarebbe caduta a terra svenuta.

Ad ogni arrivo di parenti si rinnovano le scene di strazio. Le povere suore devono confortare, sorreggere: si prodigano nella loro santa missione. Anche i militi facisti che sono di guardia alla camera mortuaria cercano in tutti i modi di confortare, di evitare le scene strazianti. Ma come impedire ad una madre, ad una moglie di rivedere il corpo del loro caro?

Giungevano anche più tardi i parenti dei due fratelli Nesi di Bergamo. Due in una volta nella stessa famiglia!

Nella camera dei feriti più gravi vi sono due moribondi. Uno, un ragazzo di 13 anni, il figlio del podestà di Biassono, ha già vicino al letto la bombola dell'ossigeno. Accanto al capezzale è sua madre. Lo sguardo del ragazzo si posa frequentemente su di essa: uno sguardo tranquillo che pare interrogare: « Cosa

è stato? Dove sono, mamma? ». L'altro ferito grave è Giovanni Brusasco di 30 anni, da Mortara. Ha vicino al capezzale un uomo, forse suo padre, forse suo fratello, che pare impedito dal dolore. Guarda in giro senza vedere...

Un altro nel letto vicino, che dovrà subire probabilmente l'amputazione di una gamba, è in preda a delirio. Chiama sua moglie per nome affanosamente, balzando a sedere sul letto e guardando fissamente davanti a sé nel vuoto.

Una delle ragazze trasportata già morta all'ospedale, che in un primo tempo qualcuno aveva creduto di riconoscere come Teodolina Ghislen di Bergamo, in un secondo più attento riconoscimento si escludeva potesse essere lei. Il povero cadavere straziato è dunque diventato quello di una sconosciuta. Povera fanciulla, dove sono i tuoi parenti ancora ignari della grande sventura che li ha colpiti?

Ecco dal luogo del dolore con un nodo alla gola. La notte è dolce, stellata, tranquilla. L'ospedale difonde attorno una luce calma, riposante. I morti dormono in pace. Ma quelli che rimangono?

GIUSEPPE TONELLI.

Lo svolgimento della corsa

Chiron vince battendo il record di Ascari

La tenace difesa di Varzi

Milano, 10, mattino.

Chiron, come avevo previsto, ha vinto da grande campione la corsa. Egli impiegava tre ore 45' 8" e 3/5 a compiere i 600 chilometri del percorso, alla media di chilometri 159,896, abbassando il « record » sulla distanza stabilito nel 1924 dal compianto Ascari in 3 ore 47' 13" alla media di chilometri 158,428.

La partenza venne data alle 10,30 dall'on. Giunta a 22 concorrenti che si lanciavano subito con affetto balzando alla caccia delle buone posizioni. In testa a tutti saltava una macchina verde, quella dell'inglese Williams, seguita da Nuvoletti. Materassi, Varzi e Borzacchini. Il veloce carosello dei primi giri, le macchine che si inseguono vicinissime con rombo assordante, tutto questo entusiasmo il pubblico che è molto numeroso.

La tattica corsa di Chiron

Williams, che deve avere avuto da Chiron l'ordine di forzare, continua la sua andatura velocissima. Ma dopo il terzo giro Varzi, che è leggermente indietro, forza, tra l'entusiasmo della folla, e al giro successivo egli si porta in seconda posizione dietro l'inglese. Al sesto giro Williams, dopo avere segnato il giro più veloce in 37" 3/5 alla media di chilometri 165,441, è costretto a fermarsi al box per cambiare le candele. Passa in testa allora Nuvoletti, seguito da Brilli Peri, Varzi e Borzacchini.

Chiron, che fa una corsa di attesa, visto Williams fermo, muove anch'egli all'attacco delle prime posizioni. Williams riprende, ma è costretto a ritirarsi al giro successivo, il 7.º, quando cioè Brilli Peri assume il comando della corsa, seguito da Varzi.

Al 10.º giro il fiorentino è sempre in testa. Lo seguono vicinissimi Nuvoletti, Varzi, Chiron e Arcangeli. La lotta tra questi uomini è entusiasmante. Basti dire che tra il primo e l'ultimo vi è un distacco di soli 23". Poi avviene un cambiamento di scena. Varzi accelera notevolmente l'andatura e riesce a passare al comando. Chiron, che pare faccia la sua corsa su quella del campione di Alfa Romeo, lo imita e si porta in seconda posizione a qualche decina di metri. Mentre Brilli Peri si ferma al box, Arcangeli si muove e attacca anche lui, togliendo la terza posizione a Nuvoletti.

La classifica

La classifica del VI Gran Premio di Europa viene così stabilita:

- 1.º CHIRON (Bugatti) in 3,45'8" 3/5, alla media di Km. 159,896;
- 2.º Varzi (Alfa-Romeo) in 3,47'29" alla media di Km. 158,233;
- 3.º Nuvoletti (Bugatti) in 3,59'27" 3/5, alla media di Km. 156,338;
- 4.º Drouot (Bugatti) in 3,59'37" 4/5, alla media di Km. 150,231;
- 5.º Maggi (Maserati) in 4,10'29" alla media di Km. 145,053;
- 6.º Maserati, fermato al 55.º giro, che aveva compiuto 550 Km. in 4,10'28" e 4/5;
- 7.º Bouriat (Bugatti) fermato al 55.º giro, che aveva compiuto 550 Km. in 4,11'10" 4/5;
- 8.º Foresti (Bugatti) fermato al 54.º giro, che aveva compiuto 540 Km. in 4,10'7" 2/5.

I concorrenti Probst (Bugatti) e D'Azeglio (Bugatti) sono stati fermati alla fine della corsa perché fuori tempo massimo.

Condoglianze svizzere

Berna, 10, mattino.

La notizia della tragica fine del corridore Materassi, pubblicata nel pomeriggio da bollettini speciali, ha prodotto negli ambienti sportivi dolorosa impressione. I bollettini della sera ricordano le grandi qualità del corridore scomparso e pubblicano ampi dettagli sulla sciagura.

L'impressione a Roma

Roma, 10, mattino.

La notizia della catastrofe dell'autodromo di Monza si è appresa qui nelle prime ore del pomeriggio di ieri e si sparse in un baleno per tutta la città. La curiosità che era in tutti di conoscere i risultati della classica competizione europea, ha ceduto il posto in un attimo all'ansia di conoscere i particolari dell'immane tragedia. Tale ansia era addirittura angosciosa per molte famiglie che sapevano di avere parenti ed amici tra gli spettatori della corsa. Le relazioni dei giornali, la sala della stampa, la sede romana dell'Automobil Club e perfino il Ministero degli Interni sono stati tempestati di telefonate da gente che voleva sapere se nell'elenco delle vittime vi era o non vi era tale o tal'altra persona. Verso sera i giornali romani hanno esposto dei cartelloni manoscritti con le sommarie notizie della disgrazia. Davanti ad essi ha sostato fino a tarda ora una vera folla di popolo, atterrita nell'apprendere le proporzioni della sciagura. E' stato assai vivo il rimpianto per la morte del corridore Materassi, che aveva partecipato a numerose corse automobilistiche a Roma e nel Lazio e che a Roma contava numerosi amici ed ammiratori.

La notizia alla famiglia di Materassi

Il padre gravemente infermo

Firenze, 10, mattino.

Nelle prime ore del pomeriggio di ieri si è appresa la ferale notizia della sciagura di Monza. La notizia divulgata in un attimo negli ambienti sportivi ha prodotto vivo dolore.

I famigliari di Materassi, che risiedono a Borgo San Lorenzo, sono venuti a conoscenza per i primi della morte del loro congiunto e, in preda a viva costernazione, sono partiti immediatamente alla volta di Monza. Emilio Materassi, che era nativo di Borgo San Lorenzo, contava quindi innumerevoli amici ed ammiratori. La terribile notizia è stata colata al padre, che si trova gravemente infermo. A Borgo San Lorenzo i cinematografi e tutti gli altri locali di divertimento sono stati chiusi in segno di lutto.

I funerali

Milano, 10, mattino.

I funerali delle vittime avranno luogo oggi lunedì, alle ore 17, a Monza, partendo dall'ospedale Umberto I.

Sciagura senza precedenti negli annali dello sport automobilistico; vasto pietoso lutto, non soltanto del mondo sportivo convenuto a Monza per il Gran Premio internazionale, ma di ogni umano cuore, che sente lo strazio delle vittime inconsapevoli, e della visione della involontaria strage al ritras con raccapriccio. Queste formidabili gare di belledi in corsa non sono mai senza rischio mortale; ed è proprio perché rischiano la vita che i guidatori delle macchine prodigiose passano dinanzi agli occhi delle folle in una luce di bravura eroica. Non pochi « Circuiti » automobilistici, in Paesi diversi d'Europa e d'America ebbero insanguinata la lucida pista, e fu anche il sangue italiano, di gloriosi « asisti » del volante. Ogni vittoria vuole la sua vittima; e anche la vittoria dell'automobilismo, che dai progressivi records delle gare internazionali si trasse le sue fortune di utile pratico mezzo di locomozione, sono — come quelle dell'Aviazione — prove di coraggio e di sacrificio, costano sangue, s'alzano da un martiriologio che le nobilita e le esalta nella coscienza del mondo.

Ma questa volta, il sacrificio del guidatore, sospinto nella coraggiosa gara dall'anelante passione di vincere, di passare innanzi, di giungere primo, ha portato con sé il sacrificio di vittime involontarie: a questa macchina, che lanciata a 200 chilometri all'ora, esce dalla pista, spezza la barriera e piomba micidiale in mezzo alla folla, trascinando nella stessa morte l'intrepido campione e numerosi spettatori, ha qualche cosa del cataclisma, l'imprevedibile cataclisma, che si abbate improvviso ed implacabile.

Il profondo cordoglio per le vittime, per le famiglie loro, per tanto sangue e lacrime, non può certamente essere attenuato, nel sentimento pubblico, da questa considerazione della fatalità del caso, della cecità del destino. Ma ogni grande sventura, anche se casuale, reca in sé, col danno e la pena, una virtù che rincuora e conforta: rafforza, nel dolore e nel lutto, il sentimento della fraternità umana, della solidarietà nazionale, ravviva l'orgoglioso amore per le prove del coraggio, che, per un fine di bellezza morale e di conquista civile, sfida il destino.

Anche dall'insanguinato Circuito di Monza, non solo la fiera gioventù sportiva italiana, ma tutta l'Italia citemprata dalla sacra disciplina del Regime, levano — confortate di pianto e di fiori le vittime — più che mai unanime il grido della fede e della speranza nelle virtù educative e conquistatrici dei cuori impavidi, degli ingegni operosi, delle folle appassionate alle generose gare del valore umano.



La tragica visione della macchina dopo la catastrofe.